

Il dibattito sulla legge elettorale. «Soldi solo a chi entra in Parlamento»

Amato: prima le regole sui fondi ai gruppi

Barbara Fiammeri

ROMA

RSSF Prima di varare la riforma elettorale bisogna rivedere le regole sul finanziamento ai partiti e ai gruppi parlamentari. Giuliano Amato ne è convinto: solo così si capirà chi sta bluffando e chi, invece, punta davvero a ridurre la frammentazione e a costruire un bipolarismo fondato su coalizioni omogenee.

Il ministro dell'Interno la chiama scherzosamente «la prova d'amore». «Deve essere chiaro che il denaro dei contribuenti deve essere destinato esclusivamente alle formazioni politiche che si sono presentate davanti agli elettori e hanno ricevuto il consenso sufficiente ad entrare in Parlamento», spiega

l'ex premier intervenendo al seminario sulla legge elettorale organizzato da Astrid, l'associazione di Franco Bassanini pre-

sieduta dallo stesso Amato.

Al centro del dibattito - cui hanno partecipato numerosi costituzionalisti e parlamentari, tra cui i presidenti delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, Violante e Bianco - il sistema elettorale tedesco e le possibili correzioni «spagnole» contenute nella proposta Vassallo-Ceccanti. Ed è proprio sulle possibili contaminazioni tra i due sistemi elettorali che si sta ora concentrando il dibattito. I tempi però sono ristrettissimi: la nuova legge elettorale deve entrare in vigore prima del referendum che si terrà

ad aprile. Sia il modello tedesco che quello spagnolo consentirebbero di superare i quesiti referendari. La conferma arriva sempre da Astrid, che sta per dare alle stampe (Passigli editori) un volume dedicato al rapporto tra referendum e riforma, da cui

emerge che tutti i modelli elettorali che non prevedano premi di maggioranza alle coalizioni sono in grado di far saltare la consultazione popolare.

Di qui il forte appeal suscitato dal sistema elettorale in vigore in Germania: un proporzionale con sbarramento al 5% senza vincoli di coalizione. Ma anche (soprattutto tra i cultori del bipolarismo) da quello spagnolo che, grazie a una forte restrizione delle circoscrizioni elettorali - più o meno paragonabili alle nostre province -, impone soglie di sbarramento molto alte favorendo così i due maggiori partiti. A tentare un mix tra i due sistemi è la proposta Vassallo-Ceccanti che piace a Walter Veltroni ma che viene criticata anche all'interno del Pd. «Il rischio di questo sistema è che si incentivi la formazione di liste localistiche - ha confermato Violante - le quali

per assurdo potrebbero avere una rappresentanza in Parlamento che sarebbe invece preclusa a partiti di dimensioni nazionali rilevanti vicini all'8%». Una tesi che invece viene contestata dal costituzionalista Beniamino Caravita secondo cui per rispettare i partiti di medie dimensioni sarebbe sufficiente aumentare l'area territoriale delle circoscrizioni.

«Dobbiamo procedere per trovare una soluzione realistica - ha chiosato Bassanini -: fino a pochi mesi fa eravamo in pochi a sostenere la necessità di cancellare il premio di maggioranza, il vero ostacolo alla costruzione di alleanze non effimere, finalizzate cioè solo a vincere le elezioni. Adesso se ne sono convinti tutti. Il passo successivo è affiancare qualunque ipotesi di legge elettorale alle indispensabili riforme costituzionali e regolamentari».

I GIURISTI DI ASTRID

Sia il modello con lo sbarramento, sia quello spagnolo con collegi piccoli sono sufficienti a neutralizzare il referendum

